



Due libri di donne che parlano a tutti delle donne

# Non sia il sesso a determinare il pensare

di Carlo Marsonet

**M**i sono capitati tra le mani due testi che toccano, sebbene diversamente, uno stesso argomento oggi tanto in voga: il femminismo. Oddio, in realtà interessa probabilmente di più i cosiddetti intellettuali (tra mille virgolette) che le persone normali.

E forse proprio per il modo in cui è stato costruito lo stesso fenomeno. Ne parla in un godibilissimo volume Annina Vallarino: "Il femminismo inutile. Vittimismo, narcisismo e mezze verità: i nuovi nemici delle donne".

Pubblicato da Rubbettino, il testo si occupa di decostruire una questione che ha ormai abbandonato del tutto il buon senso a favore dell'ideologia, come del resto ben esplicitano titolo e sottotitolo. È la stessa autrice a parlare anche della sua esperienza personale. Il libro esordisce così: «Ho due figliastre adolescenti che odiano gli uomini». Come si è arrivati a questo? La risposta è abbastanza semplice. Cattivi maestri – *pardon*, cattive maestre – che dall'alto della loro visibilità veicolano il dogma per il quale l'uomo, inteso astrattamente e universalmente, è autore di ogni male e nefandezza: in sostanza, il capro espiatorio dei nostri tempi. È una visione manichea e fanatica, del tipo in bianco e nero, che vede negli uomini – ogni uomo – un potenziale stupratore. Una nuova religione che non lascia spazio a dibattito, discussione, critica. Anzi, lo scetticismo per certe tendenze viene trattato come apostasia: del resto, co-

me si fa a dubitare di un dogma? La cosa curiosa è che il femminismo è diventato un'altra cosa dalla sacrosanta richiesta di emancipazione femminile. Le donne sono infatti considerate come «vittime per ontologia, fragili per natura» anziché soggetti liberi: un bel paradosso che, invece di esaltare la donna, ne magnifica una sorta di stato di minorità, come ha già notato su queste colonne Davide Giacalone.

Arianna Liuti affronta invece l'affascinante figura di una profemministina del Seicento – Margaret Cavendish (1623-1673) – e ne considera l'itinerario biografico-intellettuale. In "Il Blazing World di Margaret Cavendish e l'utopia della Restaurazione" (Carabba), l'allieva di due studiose serie come Diana Thermes e Roberta Modugno ripercorre le vicende di una donna fuori dall'ordinario per il suo tempo e analizza il racconto utopico che scrisse, "Il mondo sfavillante" (1666). Letterata, filosofa e scienziate, Cavendish manifesta i tratti di una femminista *ante litteram* che vuole affermare la propria individualità.

Se il primo libro è rivolto a un pubblico ampio e generalizzato, il secondo ha un taglio molto più settoriale e si rivolge a un lettore accademico. Entrambi contribuiscono però a far vedere come il femminismo si possa approcciare in vario modo: vedere nelle donne persone che vogliono emergere e affermarsi, con buon senso, oppure creature deboli che vanno salvaguardate dall'esterno, come vorrebbe l'ideologia. Speriamo, come scrive Vallarino, che torni il buon senso nel dibattito pubblico. E non solo in fatto di femminismo.



RUBBETTINO

Quotidiano

30-08-2024

Pagina 3

Foglio 2 / 2

La RAGIONE  
leAlti alla libertà



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



0006833